



Impegno L'artista iraniana ha ricevuto il Grosso d'oro dalla Fondazione Masi. Premiati anche Giovanni Bonotto, Giacomo Rizzolatti e Sergio Romano

Marjane Satrapi: «L'umorismo è la chiave della sopravvivenza»

dal nostro inviato

ELISABETTA ROSASPINA

GARGAGNAGO (Verona) — «Che cosa farò adesso? La ballerina di cabaret», risponde in tono di sfida, a chi si azzarda a farle domande sul suo domani, Marjane Satrapi. La scrittrice di origini iraniane (ma preferirebbe essere definita «cittadina del mondo») era ieri in Valpolicella a ritirare il suo premio, uno dei tre riconoscimenti con i quali da 32 anni la Fondazione Masi valorizza «impegno sociale, impresa, scienza, attualità e vino» (naturalmente), e in particolare «la vivacità creativa di persone e istituzioni impegnate ad affermare e promuovere i valori fondanti della società civile».

Reduce dal montaggio del suo primo film (non d'animazione) da regista, Marjane Satrapi non si preclude, a

poche settimane dal suo 44esimo compleanno, alcuna nuova frontiera, anche se il cabaret resterà probabilmente soltanto una opzione provocatoria, e respinge qualunque tentativo di confinarla nel ruolo di oppositrice in esilio, anche se è vero che da 14 anni non può tornare in patria: «Non mi piacciono — dice — i giudizi espressi contro intere collettività; nessun popolo nasce per essere terrorista. Ogni essere umano ama vivere in pace, portare a spasso i suoi figli, divertirsi. Soltanto comprendendo questo concetto potremo fare passi avanti».

Il suo modo di esprimerlo negli anni, attraverso i libri e il film di animazione che ne è stato tratto nel 2007, è comunque alla base del riconoscimento, il premio «Grosso d'oro veneziano» che le è stato consegnato ieri sera al Teatro Filarmonico di Verona:

«L'umorismo — ha detto — è la chiave della sopravvivenza. Se riusciamo a ridere insieme, c'è speranza».

Il bouquet di quest'anno, per restare in tema enologico, era formato da sette premiati nelle tre categorie: oltre che all'autrice di *Persepolis*, l'autobiografia a fumetti bandita dagli ayatollah («senza ciò che abbia impedito agli iraniani di leggerla», garantisce Marjane), il riconoscimento per la «Civiltà veneta» è stato assegnato all'imprenditore tessile Giovanni Bonotto, al neuroscienziato Giacomo Rizzolatti, che ha identificato i «neuroni specchio», allo storico e diplomatico Sergio Romano, firma del «Corriere».

Tre «archeologi e pionieri della vite» sono i vincitori per la sezione «Civiltà del vino»: riuniti nel progetto «Le vigne di Venezia», Gianluca Bisol («Terre di Venezia»), Michel Thoulou-

ze («Orto di Sant'Erasmo») e Flavio Franceschet («Associazione Le Vigne Ritrovate») hanno recuperato le vigne storiche della città lagunare, alla Giudecca, nella Casa di riposo delle Zitelle, nel giardino veneziano dell'Hotel Cipriani, sull'isola di Mazzorbo.

Michel Thoulouze, imprenditore parigino e per anni «re delle pay tv», una cinquantina tra Canal Plus e Telepiù, ha raccontato di aver abbandonato senza incertezze il mondo dell'etere per i campi di carciofi dell'isola

Talento eclettico

Non ama venire incasellata e si lascia aperta ogni strada
«Che cosa farò adesso?»
La ballerina di cabaret»

di Sant'Erasmo e, quindi, per le vigne e il «vitigno del Nobiluomo»: «Sento troppo pessimismo attorno a me. Non ne abbiamo diritto, siamo i privilegiati del mondo. Chi sta su un barcone e va a morire sulle spiagge dell'altra sponda del Mediterraneo ha diritto di lamentarsi. Noi no».

In fondo è questo lo spirito degli organizzatori: «In un momento di crisi collettiva — sostiene Isabella Bossi Fedrigotti, presidente della Fondazione Masi — il nostro premio non smette di dare risalto a personalità che difendono il radicamento culturale, proponendo nuove prospettive per il futuro e ponendosi ad esempio per la collettività. La cultura dev'essere il motore di sviluppo del nostro Paese, che, avendola coltivata per lungo tempo, l'ha poi irrimediabilmente trascurata».



Qui sopra, Sergio Romano. In alto, l'autrice iraniana Marjane Satrapi